

CORONAVIRUS

CONVIVERE CON L'EMERGENZA

«La rete comunale del welfare è attiva ed efficiente, molti senz'altro sono stati accolti in strutture protette»

Clochard, il dramma di chi non ha casa

Sono oltre 500 (molti i baresi) gli abitanti della strada

LUCA NATILE

«Io vorrei restare a casa». Ma se una casa non ce l'ho? Oltre cinquecento clochard in tempo di malattia respiratoria acuta da Sars-CoV-2 rappresentano per Bari un'emergenza nell'emergenza, sociale e sanitaria. Questa ennesima criticità ricade sul Comune e sulla Regione. La medicina

LE ASSOCIAZIONI

Al fianco di questi invisibili gli «Avvocati di Strada» e «Incontra»

per combattere la pandemia si chiama #iorestoacasa ma chi una casa non ce l'ha non può rispettare i decreti e le ordinanze previste dall'emergenza sanitaria tanto da correre il rischio di incappare in una sanzione che non potrà mai pagare.

«Chi non ha un tetto sulla testa, chi vive per strada ha bisogno di una casa e di una residenza per potersi curare ed oggi, nei difficili giorni del coronavirus, queste necessità assumono una drammatica urgenza» spiega alla Gazzetta Nicola Antuofermo referente dello sportello barese degli «Avvocati di strada», una onlus al cui interno, nella sezione di Bari, lavorano 13 tra avvocati già abilitati alla professione e dottori in legge. Insieme assistono senza nulla pretendere i senz'altro, gli ultimi, i diseredati, coloro che hanno perso ogni cosa, che aggrappati alla dignità di esseri umani cercano di difendere i loro diritti. L'assistenza legale è gratuita e gli avvocati di strada guidano i loro assistiti anche nelle trafille burocratiche per ottenere documenti, specie quelli fondamentali come la tessera sanitaria.

Per l'anagrafe cittadina il più delle volte sono dei fantasmii, praticamente non esistono. Nelle graduatorie per l'assegnazione

delle case popolari scompaiono in fondo alla classifica, preceduti da chi ha famiglia a carico. Loro non hanno nessuno, non hanno nulla se non quelle poche cose che riescono a trascinarsi dietro, in una borsa non più nuova, in un carrellino trovato chissà dove. Come compagne la solitudine, la miseria ed i ricordi di un'altra vita. In questi giorni di pandemia, insieme al rischio di ammalarsi vivono una situazione paradossale in cui sono esposti alla minaccia di verbali e sanzioni. È già successo a Milano, Modena, Verona, Siena e in tante altre città. «Dalle informazioni in nostro possesso - spiega Antuofermo - per il momento non ci risulta che tra i nostri assistiti o altri clochard ci sia chi è stato punito perché si stava spostando sul territorio senza averne esigenza o urgenza. Tra i tanti, poco meno di una quaran-

te di tutto azzerrati. Chi vive per strada, nell'indigenza spesso non ha un telefono cellulare oppure non ha credito per contattarci. Quando lasceremo l'isolamento e potremo incontrarli nuovamente sapremo se sono incapatti o meno in provvedimenti sanzionatori e nel caso ci opporremo sul piano legale. Da quello che sappiamo, attraverso il passaparola tra associazioni che operano nel terzo settore, la rete del welfare coordinata dal Comune è attiva ed efficiente, molti senz'altro sono stati accolti in strutture protette. Come referente dello sportello di Bari dell'associazione Avvocati di strada e a nome dei volontari che svolgono la loro attività nelle altre sedi pugliesi di Foggia, Cerignola, Andria, Brindisi, Taranto e Lecce - spiega il referente dello sportello - ho inviato al presidente della Regione Michele Emiliano, attraverso email, un appello per chiedere che non vengano prese misure punitive alle persone senza dimora per il solo fatto di trovarsi "fuori casa" in assenza di un motivo, di una giustificazione. Con la nostra campagna nazionale chiediamo inoltre che venga garantito ai clochard il diritto alla salute consentendo l'accesso immediato alle cure ovvero assegnando loro un medico di base pur in assenza di residenza».

«Sollecitiamo inoltre la velocizzazione delle procedure per iscrivere queste persone nelle liste anagrafiche in modo da poterle anche monitorare dal punto di vista sanitario. Tornando poi ai controlli so per esperienza - aggiunge Antuofermo - che oltre alla efficienza dell'assessorato da parte della Polizia locale, ma anche di tutte le forze dell'ordine che operano a Bari c'è tolleranza e com-



Nicola Antuofermo

tina, che nell'ultimo anno sono stati assistiti da noi in maniera diretta è cresciuta la percentuale degli italiani così come il numero dei baresi che sono stati 13. Nessuno ha avuto problemi. È anche vero che a causa del coprifuoco i contatti personali sono ora quasi

preensione nei confronti di questa gente disperata. Le violazioni di legge, come è giusto che sia, vengono perseguite ma c'è anche molta umanità e comprensione. Emiliano non ci ha risposto in maniera diretta ma sono certo che abbia raccolto il nostro appello. Ne sapremo di più appena sarà possibile avere nuovamente dei contatti diretti". L'indagine condotta all'interno del mondo barese dei diseredati e degli indigenti, attraverso il lavoro delle associazioni che operano nel terzo settore, ha portato a galla una serie di dati che pur con qualche oscillazione si sono mantenuti costanti nel tempo.

Il numero dei senza tetto nella città di Bari si quantificherebbe dunque tra le 500 e le 550 unità, con un discreto margine di approssimazione legato agli spostamenti stagionali e all'intensità dei flussi. Uno su due è straniero e quasi il 77% tra questi ha meno di 34 anni, gli italiani più di 45 anni. Oltre il 58,8% sono persone nubi/celebri, soprattutto tra gli stranieri. Il 43,6% ha figli che vivono

con il proprio (o precedente) coniuge/partner (nel 57% dei casi), per conto loro poiché adulti (nel 18,5%), con altri familiari (l'11%). Sempre secondo questa ricerca la perdita di un lavoro stabile o la difficoltà economica (21,7%), insieme alla separazione dal coniuge e/o dai figli (15,4%), sarebbe la principale causa scatenante l'emarginazione. Una buona parte delle persone senza dimora viveva nella propria abitazione, prima di trovarsi per strada.

Tra le associazioni di volontari che lavorano per assistere i senza fissa dimora e le famiglie indigenti c'è «Incontra». Michele Taramani è il suo referente e sulla emergenza Covid-19 ci dice «Abbiamo spiegato alle tante persone che ogni giorno cerchiamo di aiutare che per difenderci dalla malattia e proteggere la nostra vista e quella di chi ci sta accanto dobbiamo rispettare una serie di regole. Cerchiamo di gestire la convivenza al meglio. Sappiamo bene che vivendo sotto lo stesso tetto nei centri di accoglienza e sedendo alla stessa mensa tutti devono



COMMOZIONE Antonio Decaro, come tutti i sindaci italiani, ieri mattina a mezzogiorno ha reso omaggio alle vittime della pandemia

Il sindaco e il prefetto In silenzio per le vittime

«Abbiamo voluto dedicare un minuto di silenzio e le nostre bandiere a mezz'asta al ricordo delle migliaia di vittime di questa pandemia che ha colpito così duramente il nostro Paese - ha detto ieri mattina Antonio Decaro dinanzi alle bandiere a mezz'asta di Palazzo di Città - Da nord a sud, i sindaci si sono stretti in un silenzio comune e in un abbraccio virtuale con i colleghi che sono in lutto insieme alle loro comunità per le tante perdite. Noi sindaci siamo allo stesso tempo i custodi delle angosce e delle preoccupazioni dei nostri concittadini, ma anche vogliamo essere portatori di un messaggio di speranza che prima o poi riusciremo a metterci alle spalle questo terribile momento della storia del nostro Paese. Voglio ringraziare tutte le istituzioni che hanno aderito a questa iniziativa promossa dall'Anci, a dimostrazione che l'Italia è unita e solidale in questo momento». Accanto al sindaco il prefetto Antonella Belomo. Il minuto di raccoglimento è stato accompagnato dall'esecuzione del Silenzio da parte di un trombettiere della Aeronautica militare.

LA NOSTRA INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO

«Senza fedeli sarà una Pasqua dolorosa»

Cacucci: ma vivremo più vicini a chi ora soffre

PASTORE
Monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo della diocesi Bari-Bitonto. Tra pochi giorni lascerà l'incarico ma la prossima settimana celebrerà i riti della Settimana Santa nell'inedita versione del «distanziamento sociale» imposto dal governo per combattere la diffusione del contagio da Coronavirus. Niente fedeli in chiesa ma solo messe e celebrazioni in tv o sui social



FULVIO COLUCCI

Una Pasqua inedita. Monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto, è d'accordo. Definire così la Settimana Santa ormai alle porte fotografa la realtà. Si parte sabato prossimo alle 18 con la Via Crucis in un crescendo di celebrazioni fino a domenica 12 aprile. L'epidemia da Coronavirus non fermerà i riti anche se saranno celebrati senza i fedeli in ragione delle misure sanitarie per prevenire il contagio.

Monsignor Cacucci, quanto le peserà la distanza dalla gente in questi giorni?

«Vivirò con grande sofferenza questa solitudine. Ma è una sofferenza che io e i sacerdoti della diocesi di Bari-Bitonto dobbiamo accettare. Ci mancherà la comunità dei fedeli, ma quel dolore ci renderà ancor più vicini a chi soffre per le conseguenze della malattia. La comunione spirituale sarà ancora più viva».

Un sacrificio necessario, ma la distanza dai riti come sarà? In altri termini, seguire le celebrazioni in diretta tv o sui social cambierà qualcosa?

«Va distinto il sacramento dalla partecipazione spirituale. I sacramenti sono strumenti di grazia per le persone. Ma anche la partecipazione spirituale ha un valore enorme ed è fonte di vita della Chiesa. Le persone, vista l'emergenza, possono vivere il rapporto con Dio non in modo sacramentale (ricevere l'ostia della comunione, per esempio, ndr) ma spirituale. Sarà una Settimana Santa alla quale si parteciperà nello spirito. Al sacrificio di Cristo dobbiamo accostarci ascoltando col cuore i fratelli ammalati e poveri. Incontrare Dio in modo spirituale e non sacramentale esprime un alto principio cristiano. Faccio un esempio: Venerdì santo, quando parteciperemo alla liturgia della Passione, vivremo con Gesù la Sua passione, la Sua crocifissione, la Sua morte. Dobbiamo ricordare che la realtà dolorosa della Passione segnerà gli ammalati nella loro carne. Il fine della nostra vita è l'incontro con Dio. Lo incontreremo nella realtà anche se mancherà il segno sacramentale. Sarà un momento altrettanto intenso: per noi, per i fedeli, per la Chiesa. Vissuto, ripeto, nella carne viva. Anche se ci sarà la mediazione degli strumenti della comunicazione, anche se ci si limiterà alla preghiera in casa».

Nessuna distanza, quindi?

«Guardi: una persona ammalata, ricoverata in ospedale, può vivere molto più di me la Passione di Gesù. Io la vivrò nel sacramento, lei nella carne viva. Ricordo che non pecca chi non va a messa perché è ammalato. Nella vita normale non si possono eludere i sacramenti, ma in una emergenza come questa, pur con queste limitazioni, voglio ricordare che il rapporto con Dio si vive efficacemente nel mistero».

Il suo messaggio pasquale può aiutare a riflettere anche i non credenti?

«Guardi: credente, non credente... Dio legge i cuori. Il Signore ama tutti, vuole la salvezza di tutti. Mai come in questo momento vale la pena ricordarlo. Quando un non credente attraversa il momento del-

la morte, il Signore è al suo fianco. Forse con più amore perché quell'essere umano vive il dubbio, la difficoltà di non credere. Io, le confido, non credenti veri non ne ho mai trovati. Come dice il Concilio Ecumenico Vaticano II, spesso non si crede perché si ha un'immagine falsata di Dio e della Chiesa».

Monsignor Cacucci, l'epidemia oltre la malattia e il dolore porta con sé difficoltà economiche, povertà, solitudine. Il momento sociale è drammatico. Come reagire?

«Mi auguro cresca la carità, che significa amore. Prima di questo momento ci si lamentava per quel che non si aveva. L'emergenza ci aiuta a recuperare l'essenziale, a capire che quella umana è un'unica famiglia. Guai pensare a salvarsi da soli: non avremmo Dio con noi. Perché Dio è il padre di tutti, Dio è di tutti. Sono commosso, in questi giorni, dai tanti atti di carità, molti nascosti. Dobbiamo trovare ancora forme inedite di carità. La Chiesa può aiutare fornendo i beni necessari ma anche l'ascolto. L'ascolto non va sottovalutato di fronte all'angoscia, all'emergere di fragilità inattese. Noi dobbiamo chiedere al Signore di avere lo stesso Suo cuore. Non amare il prossimo come se stessi, ma amarci tra noi».

come ci ha amato Gesù: amatevi - si legge nel Vangelo - come io ho amato voi. E' il suo esempio: io non vengo prima degli altri. L'egoismo va bandito. Dovrebbero capirlo anche tutti i governanti dell'Unione europea. Non è unione di capi di Stato, è unione di cittadini. Bisogna aprire il cuore».

Eccellenza, di fronte a questa epidemia ci chiediamo: perché?

«La sofferenza non è sempre conseguenza dei singoli atti della persona. Certo, esiste il peccato originale e il dolore e la morte sono conseguenze. Perché Gesù ha sofferto per noi? E' il mistero di Dio. Ma la morte non può essere separata dalla resurrezione. Ogni morte ha un significato che non comprendiamo completamente, ma che la resurrezione ci farà capire. La pandemia è un segno di morte, anche interiore. Ma gli uomini accoglieranno il momento della resurrezione».

Ad aprile lascerà la guida della diocesi. Saranno ancora giorni delicati per l'epidemia.

Certamente questa situazione non era immaginabile, ma cosa pensa di quel momento?

«Per me è un tempo di passaggio, come è il tempo di Pasqua. Noi siamo di passaggio; anche il ministero ha una sua relatività proprio perché siamo di passaggio. Ma resta una cosa: l'amore. Mio per i fedeli della diocesi e mi auguro sia corrisposto. Un legame che va al di là della missione pastorale, anche al di là della morte. La clausura di questi giorni mi prepara al maggiore silenzio, alla maggiore riservatezza futura. Ma voglio sempre ricordare che la Chiesa non appartiene a me. E' l'unione di Cristo e dei fedeli. Una unione che proprio l'amore renderà ancora più salda in questo difficile momento per la salute, per la vita. Gli uomini passano, Cristo rimane. Il vescovo e il suo popolo: un'unione che coinvolge i loro destini anche oltre la morte. Il vescovo dovrà salvare le pecore che gli sono affidate, ricordandosi che nella salvezza eterna del suo popolo è riposta la sua eterna ricompensa».



L'aiuto Mense aperte ecco la mappa della Caritas

«Se non ci fosse questa rete sarebbe grave per tutti. Non solo per i più poveri». Le parole di don Vito Piccinonna, direttore della Caritas diocesana Bari-Bitonto risuonano forti e dolci insieme. È la rete del volontariato, della solidarietà che non conosce sigle ma abbraccia tutti, singoli e gruppi, laici e cattolici. Supportati dalle istituzioni, come il formidabile lavoro del Welfare della città. Ma che scorre ovunque, ora rigagnolo, ora fiume in piena, ora mare in burrasca: perché, come ha scritto Pablo Neruda, «l'amore, mentre la vita ci incalza, è semplicemente un'onda alta sopra le onde». Ai più fragili, agli anziani, ai senza tetto, le belle parole servono però a poco: ci vuole un tetto, un letto. Intanto un pasto caldo assicurato tutti i giorni. Per questo, la Caritas non si ferma davanti all'emergenza coronavirus e assicura loro il servizio mense anche e soprattutto in questo momento. Certo, le mense rimangono aperte, rispettando però tutte le disposizioni sanitarie necessarie: intanto la distribuzione del cibo avviene solo attraverso sacchetti da distribuire evitando code. Altra regola ferrea, è vietato categoricamente consumare il pasto nelle strutture solitamente adibite ai pranzi. I pasti sono assicurati tutti i giorni dell'anno. Ecco l'elenco delle parrocchie, dei giorni e degli orari di distribuzione pasti.

Lunedì: S. Pio X via Bruno Buozzi 28/C, dalle 12.30 alle 13; S. Carlo Borromeo via De Cristoforis 7, dalle 11.45 alle 12.30; Missionarie della Carità Estram. Capruzzi, dalle 16.15 alle 17.
Martedì e mercoledì: Missionarie della Carità Estram. Capruzzi, dalle 16.15 alle 17.
giovedì: S. Chiara piazzetta mons. Mincuzzi 1, dalle 11.30 alle 12.30; S.S. Rosario in S. Nicola Carbonara dalle 11.30 alle 12.30; S. Pio X via Bruno Buozzi 28/C dalle 16.00 alle 17; Villaggio del Fanciullo piazza Giulio Cesare, dalle 16.30 alle 17.
Venerdì: S. Chiara piazzetta Mons. Mincuzzi 1, dalle 11.30 alle 12.30; Missionarie della Carità Estram. Capruzzi dalle 16.15 alle 17.
Sabato: S. Chiara piazzetta mons. Mincuzzi 1, dalle 11.30 alle 12.30; S. Nicola Carbonara dalle 11.30, alle 12.30; Missionarie della Carità Estram. Capruzzi dalle 16.15 alle 17.
Prima domenica del mese: S. Chiara piazzetta mons. Mincuzzi 1, dalle 11.30 alle 12.30; S. Antonio via G. Petroni Carbonara, dalle 12.30 alle 13; Missionarie della Carità Estram. Capruzzi, dalle 16.15 alle 17.
Seconda domenica del mese: S. Chiara piazzetta mons. Mincuzzi 1, dalle 11.30 alle 12.30; S. Ferdinando via Sparano dalle 11.30 alle 12.30; Missionarie della Carità Estram. Capruzzi, dalle 16.15 alle 17.
Terza domenica del mese: S. Francesco d'Assisi via Peucetia Bari dalle 11 alle 13.30. Missionarie della Carità Estram. Capruzzi dalle 16.15, alle 17.
Quarta domenica del mese: S. Rocco via Sagarriga Visconti, dalle 11.00 alle 12; Missionarie della Carità Estram. Capruzzi dalle 16.15 alle 17.
Quinta domenica del mese: S. Chiara piazzetta mons. Mincuzzi 1, dalle 11.30 alle 12.30; S. Ferdinando via Sparano dalle 11.30 alle 12.30; Missionarie della Carità Estram. Capruzzi, dalle 16.15 alle 17; S. Sabino via Caduti 28 luglio, dalle 16.30 alle 18.

(francesca di tommaso)

fare attenzione a mantenere le distanze di sicurezza e rispettare le norme igieniche. Attraverso il nostro "market sociale" diamo assistenza a 715 famiglie. Gestiamo un centro di ascolto. Distribuiamo cibi e vestiti. Nella lotta allo spreco c'è chi ci mette a disposizione le merci invendute, dandoci così la possibilità di sfamare tanta gente. C'è una grande sinergia e una grande solidarietà che mette insieme strutture e servizi, case famiglie, dormitori, mense. Una rete che si sta dimostrando straordinariamente efficiente gestita dall'assessore al welfare del Comune. In questa situazione di emergenza - spiega Tataranni - accanto ai bisogni dei senzatetto e degli indigenti si aggiungono quelli delle famiglie che a causa della pandemia si ritrovano a vivere in una situazione di improvvisa fragilità sociale. La macchina della solidarietà cercherà di dare anche a loro una risposta anche grazie alla generosità e al senso di fratellanza dei baresi che hanno già saputo dare prova di grande umanità».

